

**IRISULTATI (BUONI) E LE TRAPPOLE**

## La tela di Gentiloni che la politica può disfare

di **Antonio Polito**

**P**rofilo basso, rendimento alto. Ma Gentiloni, uomo che più politico non si potrebbe, sarà vittima della politica? a pagina 9

# Il profilo basso e il rendimento alto La ricetta Gentiloni (con due pericoli)

di **Antonio Polito**

Profilo basso, rendimento alto. Paolo Gentiloni assomiglia a una di quelle auto prodotte nell'Est Europa, di scarso design e lunga durata, poco appariscenti e molto economiche. Il suo governo entra nell'autunno sull'onda di risultati che avrebbero ingolosito qualsiasi altro premier degli ultimi sei-sette anni. Calano gli sbarchi e cresce l'occupazione. Non è tutto merito suo. Nelle democrazie ogni governo è debitore del precedente. Solo che lui lo ammette, dando a Renzi ciò che è di Renzi, mentre il predecessore scaricò Letta e Monti, che pure gli avevano consegnato un'Italia stretta sì, ma tirata per i capelli fuori dal baratro.

Gentiloni, insomma, porta bene. O lavora bene. Quale che sia il suo segreto, non gli resta che sistemare la legge di Bilancio. Dopo di che la sua missione si potrebbe dire compiuta. La traccia l'ha già scritta con la manovrina di primavera, quando seppe resistere al canto delle cicale e scelse la via eu-

ropea di Padoan. Così oggi, per realismo, anche Renzi fa sapere che il suo «ritorno a Maastricht», inteso come denuncia del Fiscal Compact (sfondamento unilaterale del deficit e procedura di infrazione sono ancora la soluzione sponsorizzata da Gutgeld) è rinviato a dopo le elezioni e al nuovo governo, se mai le elezioni ce ne daranno uno.

Paradossalmente quest'uomo che più politico non si potrebbe, felpato, calcolatore, prudente, non a caso discendente dell'inventore di una delle più straordinarie trovate politiche, il Patto Gentiloni che riportò i cattolici nel Parlamento del Regno senza fare arrabbiare il Papa, capace a sua volta di chiudere le porte ai migranti ma con il consenso della Cei; ebbene questo «totus politicus» ha oggi solo la politica da temere. E cioè un accendersi anzitempo del conflitto elettorale che gli lessioni la magmatica, fragilissima e al contempo stabile maggioranza del Senato; o che porti l'amico Renzi a disottizzare l'ascia di guerra sepolta di recente al Quirinale, dove ha promesso di fare il

bravo almeno fino a febbraio, per tenere il Paese al riparo da traumi e coltivare con cura il virgulto della ripresa economica. (Fare sgarbi a Mattarella, oggi come oggi, non avrebbe del resto senso per nessuno: sarà il presidente dell'intera prossima legislatura, e con i sistemi elettorali che corrono l'incarico, o gli incarichi, li darà più che mai lui).

In ogni caso, per ben due volte la politica busserà inevitabilmente alla porta del governo di qui alla fine della legislatura. La prima è lo ius soli. È stato lo stesso Gentiloni a rilanciarlo, quando sembrava sepolto dagli eventi. Fa parte del *gentlemen agreement* con la Chiesa, stretto mentre il governo dava il via libera all'operazione Minniti sulle Ong (che Gentiloni ha sostenuto e promosso anche perché era ciò che gli chiedevano i libici, prima di accettare il nostro intervento navale). Il premier cura molto il suo eccellente rapporto con il mondo cattolico: ha parlato in Vaticano a marzo subito prima del Papa per l'anniversario dei Trattati, a maggio ha presentato il numero 400 di *Civiltà Cattolica*, è ap-

pena stato al Meeting di Ci e in ottobre chiuderà le settimane sociali della Chiesa a Cagliari. Ma per non far cascpare l'incandescente tema dei migranti nella santabarbara della legge di Bilancio, l'idea è di anticipare il nuovo tentativo il più possibile, per tenere a distanza le due cose. Per la stessa ragione, ma inversa, è importante che il nuovo giro sulla legge elettorale, l'altro inevitabile showdown con la politica, arrivi il più tardi possibile, dopo la conclusione della sessione di bilancio, e quindi tra dicembre e l'anno nuovo.

Un governo che deve temere solo la politica, dunque. Sarà per questo che lo slogan informale del Consiglio dei ministri, tra il serio e il faceto, è diventato: «Qui si governa e non si fa politica». E sarà per questo che Gentiloni è forse il primo premier della storia recente a non aver ancora dato un'intervista a un quotidiano. Una consuetudine che cominciò quasi per necessità, quando il governo nacque non si sapeva né cosa dire né quanto durava, e che si è trasformata in uno stile di governo e forse anche in una scaramanzia:

l'esperienza recente insegna che è meglio tacere, piuttosto che vantare risultati prima del tempo.

Così quello presieduto da Gentiloni è oggi la cosa più somigliante che ci sia a un ese-

cutivo di larghe intese, e forse ne precede uno vero e proprio. Intese non dichiarate, molto trasversali, fondate su uno stato di non belligeranza garantito proprio dal principio che il governo non fa poli-

tica ma risolve problemi per tutti, anche per quelli che verranno dopo. Dipenderà poi da Renzi, a fine legislatura, decidere se vuole spendere in politica questo rimarchevole capitale di affidabilità, varando

un ticket elettorale con il premier, oggi decisamente più popolare di chiunque porti il marchio del giglio magico. A quel punto, forse, Gentiloni farà un'intervista. E scenderà in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Al varco

Lo ius soli e il dibattito sulla legge elettorale sono i due principali rischi per il premier

### I momenti



**L'incarico** Paolo Gentiloni, neopresidente del Consiglio, riceve la campanella per il passaggio del testimone da Matteo Renzi, suo predecessore a Palazzo Chigi: è il 12 dicembre scorso



**La presenza** Paolo Gentiloni con i vigili del fuoco durante la sua visita a Norcia a febbraio: il premier si è recato più volte nelle aree terremotate e anche per il recente sisma di Ischia ha proposto lo stato di emergenza



**Il vertice** Il presidente del Consiglio è protagonista al vertice di Parigi sui migranti dello scorso 28 agosto: porta ad esempio la cooperazione tra Libia e Italia ricevendo il consenso degli interlocutori

